

GIORNALE DI BRESCIA

Lunedì 15 Ottobre 2018 - Anno 73 - n. 284 - Euro 1,20 - www.giornaledibrescia.it - Tel. 030.37901

SOMMARIO

Primo Piano	2-13
Interno ed Estero	14-16
Opinioni	17
Brescia e Provincia	18-20
La città	21
La Provincia	23
Hinterland	24
Bassa Bresciana	25
Garda e Valsabbia	26
Valtrompia e Lumezzane	27
Valcamonica	28
Sebino e Franciacorta	29
Cultura e Spettacoli	31-35
GdB Lavoro	36-44
Sport	45-81
Agenda	82
Necrologie	85-86
Meteo	84
Lettere	87

Autodrive S.p.a.



NUOVA SEDE

Viale S. Eufemia, 31
25135 Brescia (BS)
Tel. 030.3367082



SEAT

San Paolo VI nel cuore di tutti «Un Papa profeta per i poveri»

Il nuovo santo Davanti a oltre 70mila fedeli in piazza San Pietro la canonizzazione del bresciano Giovanni Battista Montini. Da Brescia 5mila pellegrini: saluto speciale di Bergoglio alla delegazione delle Acli

■ Papa Paolo VI tra i sette nuovi santi proclamati ieri mattina in piazza San Pietro da papa Francesco, davanti a 70mila fedeli giunti da tutto il mondo tra cui cinquemila bresciani e il gruppo delle Acli, salutato da Bergoglio all'Angelus. Di Giovanni Battista Montini sono stati ricordati l'assistenza ai perseguitati del nazifascismo, ma pure le iniziative per il Concilio, i viaggi

ecumenici, il dialogo interreligioso. Da Roma a Brescia, in festa il paese natale Concesio e quello d'origine della madre, Verolavecchia. In città, papa Montini è stato celebrato nelle tre chiese simbolo della sua vocazione: le Grazie, la Pace e la Cattedrale. Nel Veronese, ha seguito la cerimonia da casa la famiglia di Amanda, la piccola miracolata. **A PAGINA 2-11**

IL CLERO BRESCIANO

L'orgoglio del card. Re. L'impegno del vescovo: farlo conoscere e amare

LA DEVOZIONE

Davanti alla tv con la bimba miracolata. Festa in tutta la Diocesi

L'EDITORIALE

E ADESSO AMIAMOLO NEL QUOTIDIANO

Nunzia Vallini

E adesso? Adesso che torniamo a casa con il nostro nuovo Santo, adesso che la causa di canonizzazione di Paolo VI è giunta a compimento e che anche il mondo intero ha accolto - per voce di papa Francesco - la santità del nostro Giovanni Battista Montini, come tradurre nel quotidiano l'onore e l'onere di essere figli della sua stessa terra? Come dare corpo e sostanza alla sua testimonianza di vita e di fede? Poco possiamo dire o fare senza prima colmare quel deficit di conoscenza scervo da pregiudizi sedimentati nel corso dei decenni, dettati da una lettura monca della storia. Ecco perché dobbiamo chiedergli scusa. Per poi tornare a leggerlo e ascoltarlo.

CONTINUA A PAGINA 17



L'affetto dei fedeli. In settantamila hanno partecipato alla cerimonia di canonizzazione di Paolo VI in piazza San Pietro // FOTO ANSA

* con «La misericordia in Padre Pio» € 11,10 e € 4,10 * con «Collana di cucina» € 4,10 ciascuno * con «Paolo VI e il Novecento» € 11,10 * con «Paolo VI, la storia, l'eredità, la santità» € 11,10

Gruppo Centro Paghe

NON FARTI TROVARE IMPREPARATO! CON FATTURE IN WEB

contattaci per maggiori informazioni: commerciale@centropaghe.it
Gruppo Centro Paghe
 Via Arcangelo Tadini, 47 Brescia - Tel. 030 5577235
www.centropaghe.it

Centauro muore in Trentino Un sub scompare nel Garda

Un tragico schianto in moto per un 58enne. Nelle acque di Limone disperso un polacco

■ In un incidente in moto a Tione ha perso la vita Domenico Pasini, 58enne di Malonno. A Limone un sub polacco è scomparso nel lago. **A PAGINA 23**

Trentino. Il punto della caduta in moto

Test the Best
SPECIALIZED

TEST BIKE NUOVI MODELLI 2019
27 - 28 OTTOBRE

ISCRIVITI SU WWW.MOOVEO.IT O CHIAMA **0303366648**

FINO ESAURIMENTO POSTI

MOOVEO BORGHINI 27, 29 BRESCIA

> PRIMO PIANO

Paolo VI santo

La giornata in piazza San Pietro



Il drappo. L'immagine di San Paolo VI sulla facciata di San Pietro



Affollatissima. Settantamila persone in piazza, e tante lungo le vie limitrofe // FOTO ANSA

L'applauso per San Paolo VI testimone vero del Vangelo

Oltre settantamila persone per la canonizzazione di Montini e altri sei beati
Il Papa: «Esempio per noi»

Enrico Mirani
dal nostro inviato

CITTÀ DEL VATICANO. «Per l'esaltazione della fede cattolica e l'incremento della vita cristiana dichiariamo santi i beati presentati». Sono le 10.37 quando papa Francesco pronuncia la formula di rito: Paolo VI è santo. Con lui gli altri sei testimoni della carità. Dalla folla immensa che gremisce piazza S. Pietro si alza l'applauso, prima timido, quasi a non voler disturbare il momento solenne, poi più convinto e gioioso. Sono venuti in settantamila dal Sudamerica, dall'Asia, dalla Germania, dalla Campania, da Mila-

no e naturalmente da Brescia e provincia per salutare questo momento, preparato nelle settimane scorse con incontri di riflessioni e preghiera, guadagnato con le tre-quattro ore di coda occorse per entrare stamani nella piazza. Giovanni Battista Montini, l'arcivescovo di San Salvador Oscar Romero, don Francesco Spinelli, don Vincenzo Romano, le religiose Maria Caterina Kasper e Nazaria Ignazia March Mesa, il laico Nunzio Sulprizio sono «ascritti» alla lista dei santi, come poco prima della pronuncia papale aveva chiesto il cardinale Giovanni Angelo Becciu, prete della Congregazione delle cause dei santi. Esempi di uomini e donne, che in tempi e

modi diversi, hanno rinunciato a tutto per seguire Cristo. A cominciare da Paolo VI, che «anche nella fatica e in mezzo alle incomprensioni - dirà Francesco nell'omelia - ha testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente». Oggi egli «ci esorta, insieme al Concilio di cui è stato il sapiente testimone, a vivere la nostra comune vocazione alla santità».

Folla. Che questa sarà una giornata speciale si vede già dal primissimo mattino. Alle 6, ai tre varchi di ingresso di piazza S. Pietro, ci sono lunghe code. I bresciani, con al collo il foulard bianco della diocesi su cui spicca il ritratto di Montini, si distinguono nella massa dei sudamericani. Fra i primi, gruppi dalla Valcamonica e dalla Franciacorta, i pellegrini di Concesio. La piazza, tre ore dopo, è già piena. Il colpo d'occhio delle grandi occasioni. Si alzano gli striscioni dell'oratorio S. Luigi di Bagnolo Mella, di Concesio, Lumezzane, Cellatica e Gussago, sventolano le bandie-

re delle Acli e dell'Mcl di Brescia, i gonfaloni comunali di Verolavecchia e Concesio.

Sul sagrato, accanto all'altare, fra le autorità ci sono il presidente Sergio Mattarella, la regina madre di Spagna, Sofia, i capi di Stato di El Salvador, Cile e Panama.

Alle 10.15, puntuale, si apre la cerimonia con il corteo dei cardinali, chiuso da Giovanni Battista Re, che introduce sul sagrato della basilica Francesco, salutato dall'applauso della folla. Sabato sera il papa ha visitato il suo predecessore Joseph Ratzinger: quattro anni fa, il 19 ottobre, c'era anche Benedetto XVI alla beatificazione di Paolo VI. Fra lui e Bergoglio ci fu un lungo abbraccio commovente.

Pastorale. In mano papa Francesco stringe il pastorale che fu di Montini. Non solo. Indossa le sue vesti liturgiche, ma anche il cingolo (il cordone porta-

to ai fianchi) macchiato di sangue di Oscar Romero, martire assassinato in chiesa mentre celebrava la messa il 24 marzo 1980. Il pontefice rende omaggio alla statua lignea della Madonna con il Bambino, ai piedi della quale sono state collocate le reliquie. Per Paolo VI è la stessa della beatificazione: la maglietta insanguinata dalla coltellata di uno squilibrato all'aeroporto di Manila, il 28 novembre 1970.

Prima della messa in latino si procede con il rito dei santi, la «petizione» e l'accettazione da parte del papa. Il cardinale Becciu illustra le biografie dei beati. Di Montini ricorda, fra l'altro, «l'assistenza caritativa per i perseguitati dal nazifascismo, in particolare per gli ebrei»; cita «le sue iniziative per il Concilio, i viaggi apostolici, il dialogo ecumenico e interreligioso».

La folla distante dal sagrato segue la cerimonia dai maxi- schermi in piazza. La prima let-

Durante la messa Francesco ha indossato le vesti liturgiche di Montini. Gli striscioni dei bresciani



Il corteo. L'arrivo di papa Bergoglio all'altare // SERVIZIO FOTOGRAFICO-VATICAN MEDIA

tura è dal Libro della Sapienza, preferibile «a scettri e troni». Il Vangelo di Marco è fra le pagine più intense, rivoluzionarie e impegnative del Nuovo Testamento. Cristo che invita a lasciare tutto per seguirlo, «perché è più facile che un cammello passi nella cruna di un ago piuttosto che un ricco entri nel regno dei cieli». La ricchezza è pericolosa per chi vuole salvarsi.

Il Vangelo. Gesù, ribadisce Francesco nell'omelia, chiede il dono di sé, «l'amore gratuito e totale. Dice: "Vendi quello che hai, dallo ai poveri e vieni con me"». Esorta a «lasciare ciò che ci appesantisce il cuore. Non ci possono essere zavorre» nel percorso lungo la sua strada. «Troppo volere - insiste il papa - soffoca il cuore, impedisce di donare ed amare». Invece Gesù è radicale, dà tutto ma chiede tutto: «Dà un amore totale e chiede un cuore indiviso». A lui, «che ci offre la vita eterna, non possiamo dare le briciole». Il monito è agli uomini e alla Chiesa: bisogna «lasciare le ricchezze, le nostalgie di ruoli e poteri, le strutture non più adeguate all'annuncio del Vangelo, i pesi che frenano la missione, i lacci che ci legano al mondo».

Parole forti. Paolo VI, citato dal papa, diceva: «È nel cuore delle loro angosce che i nostri contemporanei hanno biso-

gno di conoscere la gioia». Quella che Montini e gli altri santi hanno sperimentato. Loro, sottolinea Francesco, hanno scelto di percorrere la strada di Gesù. Paolo VI, spiega, «ha speso la vita per il Vangelo di Cristo, valicando nuovi confini e facendosi suo testimone nell'annuncio e nel dialogo, profeta di una chiesa estroverta, che guarda ai lontani e si prende cura dei poveri». Non è un caso che, insieme a Montini e agli altri, oggi diventi santo mons. Romero, «che ha lasciato le sicurezze del mondo, persino la sua incolumità, per dare la vita secondo il Vangelo, vicino ai poveri e alla sua gente».

La festa. Alla fine della cerimonia, durante i tradizionali saluti alla folla, Francesco cita le Acli, «rimaste particolarmente devote a Paolo VI».

L'abbraccio del Pontefice con il cardinal Re il bagno di folla sulla papamobile l'entusiasmo dei pellegrini

Tra i fedeli si alza anche lo striscione della Fuci, la federazione degli studenti universitari, di cui Montini fu assistente ecclesiastico negli anni Venti. Terminata la celebrazione il papa si intrattiene con i cardinali, sorridente, abbraccia in modo particolare Giovanni Battista Re.

Poi la folla lo invoca, applaude, ne scandisce il nome. E lui non si fa pregare, felice dona il giro della piazza sulla papamobile fra l'entusiasmo dei pellegrini. Paolo VI, sul drappo appeso alla basilica, sembra sorridere compiaciuto. //

Da Mattarella alla regina Sofia il mondo in piazza



Il presidente. Sergio Mattarella e la figlia Laura salutano Bergoglio

Diplomazia

Presenti le delegazioni di Cile, Salvador e anche l'arcivescovo di Canterbury

CITTÀ DEL VATICANO. Papa Francesco ha salutato all'Angelus, pronunciato al termine della messa per le canonizzazioni, anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella,

presente ieri mattina a piazza San Pietro. Prima della messa, il Papa aveva salutato Mattarella e gli altri capi-delegazione nella Cappella della Pietà della basilica vaticana. «Ringrazio i fratelli cardinali e i numerosissimi vescovi e sacerdoti provenienti da ogni parte del mondo. La mia deferente riconoscenza - ha detto Papa Francesco all'Angelus - va alle delegazioni ufficiali di tanti Paesi, venute per rendere omaggio ai nuovi Santi, che hanno contribuito al progresso spirituale e

sociale delle rispettive nazioni. In particolare saluto sua maestà la Regina Sofia, il presidente della Repubblica italiana, i presidenti del Cile, di El Salvador e di Panamá. Un pensiero speciale rivolgo a sua grazia Rowan Williams e alla delegazione dell'Arcivescovo di Canterbury, con viva gratitudine per la loro presenza».

Affollatissima la piazza, con i fedeli che sono rimasti anche fuori, lungo tutta via della Conciliazione. Secondo le stime della Gendarmeria i fedeli arrivati in Vaticano per i nuovi santi erano 70mila. Da Milano, il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, ha definito «una grande emozione» la canonizzazione dei beati lombardi papa Paolo VI e Francesco Spinelli. «Una scelta per cui desidero ringraziare profondamente e non formalmente papa Francesco - ha aggiunto - . Un gesto che dimostra con quanta attenzione Bergoglio continui a guardare a chi ha contribuito fattivamente alla vita della Chiesa anche in periodi storici particolarmente complicati».

Un messaggio di felicitazione è arrivato dall'Onu a El Salvador per la canonizzazione di monsignor Romero. Il rappresentante Onu a San Salvador, Christian Salazar, ha ricordato che «il suo esempio ha ispirato molte persone che si sono dedicate alla dignificazione della vita umana, allo sradicamento della povertà e delle disuguaglianze». //

Paolo VI santo

Il messaggio alla Chiesa e ai fedeli

L'OMELIA

Il pontefice bresciano ci esorta anche oggi a vivere la vocazione universale alla santità

CON PAOLO VI, SENTIRE LA GIOIA DI SEGUIRE GESÙ TOTALMENTE

PAPA FRANCESCO



Il messaggio. Papa Francesco ieri a San Pietro // SERVIZIO FOTOGRAFICO-VATICAN MEDIA

La seconda Lettura ci ha detto che «la parola di Dio è viva, efficace e tagliente» (Eb 4,12). È proprio così: la Parola di Dio non è solo un insieme di verità o un edificante racconto spirituale, no, è Parola viva, che tocca la vita, che la trasforma. Lì Gesù in persona, Lui che è la Parola vivente di Dio, parla ai nostri cuori.

Il Vangelo, in particolare, ci invita all'incontro con il Signore, sull'esempio di quel «tale» che «gli corse incontro» (cfr Mc 10,17). Possiamo immedesimarci in quell'uomo, di cui il testo non dice il nome, quasi a suggerire che possa rappresentare ciascuno di noi. Egli domanda a Gesù come «avere in eredità la vita eterna» (v. 17). Chiede la vita per sempre, la vita in pienezza: chi di noi non la vorrebbe? Ma, notiamo, la chiede come un'eredità da avere, come un bene da ottenere, da conquistare con le sue forze. Infatti, per possedere questo bene ha osservato i comandamenti fin dall'infanzia e per raggiungere lo scopo è disposto a osservarne altri; per questo chiede: «Che cosa devo fare per avere?».

La risposta di Gesù lo spiazza. Il Signore fissa lo sguardo su di lui e

lo ama (cfr v. 21). Gesù cambia prospettiva: dai precetti osservati per ottenere ricompense all'amore gratuito e totale. Quel tale parlava nei termini di domanda e offerta, Gesù gli propone una storia di amore. Gli chiede di passare dall'osservanza delle leggi al dono di sé, dal fare per sé all'essere con Lui. E gli fa una proposta di vita «tagliente»: «Vendi quello che hai e dallo ai poveri (...) e vieni! Seguimi!» (v. 21). Anche a te Gesù dice: «Vieni, seguimi!». Vieni: non stare fermo, perché non basta non fare nulla di male per essere di Gesù. Seguimi: non andare dietro a Gesù solo quando ti va, ma cercalo ogni giorno; non accontentarti di osservare dei precetti, di fare un po' di elemosina e dire qualche preghiera: trova in Lui il Dio che ti ama sempre, il senso della tua vita, la forza di donarti.

Ancora Gesù dice: «Vendi quello che hai e dallo ai poveri». Il Signore non fa teorie su povertà e ricchezza, ma va diretto alla vita. Ti chiede di lasciare quello che appesantisce il cuore, di svuotarti di beni per fare posto a Lui, unico bene. Non si può seguire veramente Gesù quando si è zavorrati dalle cose. Perché, se il cuore è affollato di beni, non ci

sarà spazio per il Signore, che diventerà una cosa tra le altre. Per questo la ricchezza è pericolosa e - dice Gesù - rende difficile persino salvarsi. Non perché Dio sia severo, no! Il problema è dalla nostra parte: il nostro troppo avere, il nostro troppo volere ci soffocano, ci soffocano il cuore e ci rendono incapaci di amare. Perciò San Paolo ricorda che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10). Lo vediamo: dove si mettono al centro i soldi non c'è posto per Dio e non c'è posto neanche per l'uomo.

Gesù è radicale. Egli dà tutto e chiede tutto: dà un amore totale e chiede un cuore indiviso. Anche oggi si dà a noi come Pane vivo; possiamo dargli in cambio le briciole? A Lui, fattosi nostro servo fino ad andare in croce per noi, non possiamo rispondere solo con l'osservanza di qualche precetto. A Lui, che ci offre la vita eterna, non possiamo dare qualche ritaglio di tempo. Gesù non si accontenta di una «percentuale di amore»: non possiamo amarlo al venti, al cinquanta o al sessanta per cento. O tutto o niente.

Cari fratelli e sorelle, il nostro cuore è come una calamita: si lascia attirare dall'amore, ma può attaccarsi da una parte sola e deve scegliere: o amerà Dio o amerà la ricchezza del mondo (cfr Mt 6,24); o vivrà per amare o vivrà per sé (cfr Mc 8,35).

Chiediamoci da che parte stiamo. Chiediamoci a che punto siamo nella nostra storia di amore con Dio. Ci accontentiamo di qualche precetto o seguiamo Gesù da innamorati, veramente disposti a lasciare qualcosa per Lui? Gesù interroga ciascuno di noi e tutti noi come Chiesa in cammino: siamo una Chiesa che soltanto predica buoni precetti o una Chiesa-sposa, che per il suo Signore si lancia nell'amore? Lo seguiamo davvero o ritorniamo sui passi del mondo, come quel tale? Insomma, ci basta Gesù o cerchiamo tante sicurezze del mondo? Chiediamo la grazia di saper lasciare per amore del Signore: lasciare ricchezze, lasciare nostalgie di ruoli e poteri, lasciare strutture non più adeguate all'annuncio del Vangelo, i lacci che ci legano al mondo. Senza un salto in avanti nell'amore la nostra vita e la nostra Chiesa si ammalano di «autocompiacimento egocentrico» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 95): si cerca la gioia in qualche piacere passeggero, ci si rinchiude nel chiacchiericcio sterile, ci si adagia nella monotonia di una vita cristiana senza slancio, dove un po'

di narcisismo copre la tristezza di rimanere incompiuti.

Fu così per quel tale, che - dice il Vangelo - «se ne andò rattristato» (v. 22). Si era ancorato ai precetti e ai suoi molti beni, non aveva dato il cuore. E, pur avendo incontrato Gesù e ricevuto il suo sguardo d'amore, se ne andò triste. La tristezza è la prova dell'amore incompiuto. È il segno di un cuore tiepido. Invece, un cuore alleggerito di beni, che libero ama il Signore, diffonde sempre la gioia, quella gioia di cui oggi c'è grande bisogno. Il santo Papa Paolo VI scrisse: «È nel cuore delle loro angosce che i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere la gioia, di sentire il suo canto» (Esort. ap. Gaudete in Domino, I). Gesù oggi ci invita a ritornare alle sorgenti della gioia, che sono l'incontro con Lui, la scelta coraggiosa di rischiare per seguirlo, il gusto di lasciare qualcosa per abbracciare la sua via. I santi hanno percorso questo cammino.

L'ha fatto Paolo VI, sull'esempio dell'Apostolo del quale assunse il nome. Come lui ha speso la vita per il Vangelo di Cristo, valicando nuovi confini e facendosi suo

«Gesù non si accontenta di una percentuale di amore O tutto o niente»

testimone nell'annuncio e nel dialogo, profeta di una Chiesa estroversa che guarda ai lontani e si prende cura dei poveri. Paolo VI, anche nella fatica e in mezzo alle incomprensioni, ha

testimoniato in modo appassionato la bellezza e la gioia di seguire Gesù totalmente. Oggi ci esorta ancora, insieme al Concilio di cui è stato il sapiente timoniere, a vivere la nostra comune vocazione: la vocazione universale alla santità. Non alle mezze misure, ma alla santità. È bello che insieme a lui e agli altri santi e sante odierni ci sia Mons. Romero, che ha lasciato le sicurezze del mondo, persino la propria incolumità, per dare la vita secondo il Vangelo, vicino ai poveri e alla sua gente, col cuore calamitato da Gesù e dai fratelli. Lo stesso possiamo dire di Francesco Spinelli, di Vincenzo Romano, di Maria Caterina Kasper, di Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù e anche del nostro ragazzo abruzzese-napoletano, Nunzio Sulprizio: il santo giovane, coraggioso, umile che ha saputo incontrare Gesù nella sofferenza, nel silenzio e nell'offerta di sé stesso. Tutti questi santi, in diversi contesti, hanno tradotto con la vita la Parola di oggi, senza tiepidezza, senza calcoli, con l'ardore di rischiare e di lasciare. fratelli e sorelle, il Signore ci aiuti a imitare i loro esempi.



La Vergine. Papa Francesco di fronte alle reliquie dei santi, per Paolo VI è la maglietta dell'attentato di Manila



Il vescovo bresciano. Mons. Pierantonio Tremolada



Il cardinale. Giovanni Battista Re

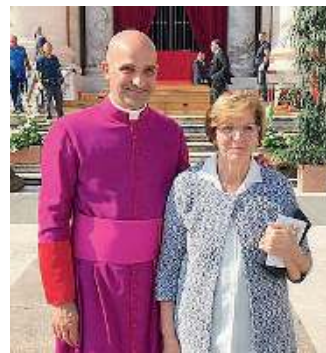
Con mons. Peroni, «l'organizzazione» parla bresciano

Il cerimoniere

CITTÀ DEL VATICANO. Quando papa Francesco s'è affacciato al loggiato di san Pietro per la sua prima benedizione, con lui c'erano due bresciani: il cerimoniere pontificio, mons. Vincenzo Peroni, che reggendo la grande croce astile è stato il primo ad apparire sotto i riflettori; al fianco del pontefice il cardinal Giovanni Battista Re. Entrambi erano presenti anche ieri sul sagrato della basilica.

«Paolo VI diceva che tutto ciò che è bresciano è cristiano - racconta il cerimoniere al termine della messa di canonizzazione -, è certamente molto bello che la Chiesa riconosca la santità del più grande figlio della terra bresciana. Giovanni Battista Montini aveva un radicale amore per Cristo e per la Chiesa. Ecco, sono le due cose più urgenti da recuperare».

Sul sagrato di san Pietro, oltre alle autorità internazionali, nazionali e del Bresciano, c'erano anche decine di sacerdoti della nostra diocesi che hanno



Affetto. Con la mamma Paola

distribuito la comunione durante la messa; c'erano anche i cori di Brescia e Pontevico.

Papa Francesco ha voluto sottolineare il legame con il suo amato predecessore utilizzando il suo calice, indossando il suo pallio (un paramento liturgico) e impugnando il pastorale di san Paolo VI.

Diversamente di quanto accaduto alla beatificazione, ieri non era presente il papa emerito Benedetto XVI, creato cardinale proprio da Paolo VI. Sabato sera però papa Francesco è andato a trovarlo per condividere la gioia della canonizzazione di Montini. // F. ALB.

«Giornata memorabile, ora raccogliamo la sua eredità»

Il card. Giovanni Battista Re: «Grande partecipazione dei bresciani, il giusto affetto dalla sua terra»

Francesco Alberti
dal nostro inviato

CITTÀ DEL VATICANO. «Bisogna sapere essere antichi e moderni, parlare secondo la tradizione, ma anche conformemente alla nostra sensibilità. Cosa serve dire quello che è vero, se gli uomini del nostro tempo non ci capiscono?». Così scriveva Giovanni Battista Montini nel 1950. Un intellettuale finissimo, un uomo di profondissima fede che per tutta la vita ha combattuto contro l'incomprensione. Lui che amava intensamente l'umanità, lui che sognava una civiltà dell'amore dove ognuno potesse realizzar-

si al meglio. L'uomo che ha dato voce a chi non ne aveva ha rischiato di essere dimenticato, si è rischiato che si perdesse la memoria del papa che ha portato la Chiesa nella modernità. La canonizzazione proclamata da papa Francesco, che definisce «suo maestro» il pontefice bresciano, è il giusto riconoscimento per una vita esemplare di santità, ed è l'inizio di un nuovo cammino di riscoperta.

Orgoglio. «La terra bresciana ha spiegato il cardinale Giovanni Battista Re, ieri tra i concelebri accanto a Francesco - è arrivata in grandissima rappresentanza fino a Roma per festeggiare la canonizzazione di

Paolo VI. È stato un momento di emozionante, grande gioia. Ora però tutto questo deve dare frutti, tornando a casa i pellegrini devono portare nel cuore la volontà di conoscere meglio Giovanni Battista Montini, di studiarlo, approfondirlo, amarlo: questo illustrissimo figlio della terra bresciana lo merita. Un grande papa, ne sono certo, la cui memoria crescerà e rimarrà nei secoli a venire».

Gratitudine. Mons. Pierantonio Tremolada da un anno guida la nostra diocesi, a lui l'onore di rappresentare la terra natale di Paolo VI davanti al pontefice. «Abbiamo sentimenti di lode e gratitudine - ha detto il vescovo -, di sincera ammirazione, di comprensibile fierezza, di affettuosa familiarità. Paolo VI è stato un grande papa, che ha esercitato il suo formidabile compito da santo, cioè in modo esemplare». Anche per mons. Tremolada ora si deve però guardare al futuro. «Molti nella Chiesa sono già consapevoli della sua grandezza - ha spiegato il vescovo -, al-

tri, sempre di più lo saranno negli anni a venire. È una caratteristica propria della personalità di Giovanni Battista Montini e della sua santità di non imporsi immediatamente, ma di svilupparsi con il tempo. Sono certo che san Paolo VI crescerà in stima, affetto e devozione».

Le radici. Giovanni Battista Montini era legatissimo alla sua terra, per l'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini, proprio alle sue radici si deve andare per comprenderlo pienamente. «Credo che abbia ricevuto da Brescia e dal cattolicesimo bresciano di quegli anni - ha detto l'arcivescovo -, una specie di ottimismo sulla possibilità che i cristiani hanno di costruire un'economia e una politica a favore del Bene comune; che vi sia una possibilità di incidere in istituzioni che incarnino un mondo intenso di valori; che vi possa essere un modo di vivere la proposta culturale, il giorno-

lismo, la finanza, capace di offrire alla società disorientata una parola di speranza. Noi crediamo di potercela fare».

Il bene. «È stato un papa grande nel poter soffrire nel suo intimo, e nel portare tutto avanti per il bene della Chiesa». Lo ha detto il cardinale Giovanni Angelo Becciu, prefetto della congregazione per le Cause dei santi. Citando la sua prima enciclica, Ecclesiam suam, Becciu ha fatto notare che «sapeva di diventare impopolare, ma faceva prevalere la coscienza sull'ap-

plauso». Ciò che colpiva e che ha sempre conservato, ha sottolineato il cardinale Becciu, «è stata la serenità profonda della sua anima, anche nelle circostanze più difficili e drammatiche». Paolo VI, ha detto ancora il cardinale Becciu, «è un santo attuale, un testimone della luce di Cristo, un eccezionale maestro della fede in Dio e nell'uomo». //

Il vescovo Tremolada: «Ora è nostro dovere farlo conoscere e amare come merita»

PRIMO PIANO

Paolo VI santo

La famiglia del pontefice e le istituzioni bresciane



Santo di tutti. Sacerdoti ieri in piazza San Pietro col ritratto di Paolo VI



Legame nel tempo. Striscioni delle Acli con l'omaggio al «Papa dei lavoratori» // SERVIZIO FOTOGRAFICO-VATICAN MEDIA

«L'emozione di pregare davanti alla tomba dello zio»

Fausto Montini, figlio del senatore Lodovico: «La storia tributata a Paolo VI il meritato riconoscimento»

Francesco Alberti
dal nostro inviato

CITTÀ DEL VATICANO. Terminata la cerimonia di canonizzazione è subito sceso nelle grotte vaticane, si è raccolto in preghiera davanti alla tomba di san Paolo VI, davanti alla tomba dello zio don Battista. Fausto Montini in quel luogo ha vissuto un'emozione intensa, molto personale: nell'agosto del 1978 fu lui, in rappresentanza della famiglia (come voleva il protocollo vaticano), a firmare il certificato di riconoscimento di Giovanni Battista Montini, documento che è poi stato inserito nella bara del pontefice bresciano. «So-

no passati quarant'anni - ci racconta il figlio del senatore Lodovico, fratello maggiore di Paolo VI - ma quei momenti sono scolpiti nitidi nella mia memoria e nel mio cuore».

Affetti. Sono circa 120 i parenti, prossimi e lontani, che hanno partecipato alla messa celebrata da papa Francesco. Sono arrivati, ovviamente, da Brescia, ma anche da Milano, molti vivono a Roma. La più anziana, tra i parenti diretti, è Francesca, 91enne sorella di Fausto, che però non era presente alla cerimonia. Il più giovane non ha invece neppure un mese, si chiama Giovanni Battista, come il pro zio, ed è il figlio di Francesco, primogenito di

Chiara Montini, figlia di Francesco, fratello minore di Paolo VI. Una grande bella famiglia, «normale» come sottolinea orgogliosamente Chiara, che ha avuto il dono straordinario del legame intimo e profondo con uno straordinario protagonista della Chiesa e della storia dell'umanità, quello zio che ora il mondo venera come santo.

Il rapporto. E se Chiara Montini ha raccontato che dopo l'elezione a pontefice, ha iniziato a chiamare santità (e dare del lei), a quell'amatissimo zio che fino a qualche giorno prima era semplicemente don Battista, Fausto spiega che anche per lui le cose non sono andate diversamente. «C'è un'immagine che rende alla perfezione l'idea di come fossero i rapporti - racconta Fausto -. Lo zio pontefice abbraccia calorosamente mio papà, l'amatissimo fratello maggiore, e lui, palesemente rigido, con le braccia stese lungo

i fianchi, non ricambia quel gesto. Per mio papà Lodovico il rispetto per Giovanni Battista veniva prima di tutto». Ma l'uomo, il politico che fu tra i padri costituenti della nostra nazione, dimostrava nella sostanza l'amore per il fratello, e papa Paolo VI ne era ben consapevole. Lodovico scrisse al fratello: «Tu sei la luce della famiglia». «Nell'ultima bellissima lettera che lo zio invia a mio papà - racconta emozionato Fausto - scrive: "Io sono giunto alla fine della mia vita, a te la provvidenza concederà ancora tanti anni. Ora mi avvalgo del mio ministero, che tu hai tanto onorato, per impartirti la benedizione come don Battista e come Paolo VI". Il ministero che tu hai tanto onorato: una frase che non ha bisogno di ulteriori commenti». Ma Fausto vuole sottolineare anche un'altra questione che ha particolarmente a cuore. «In tutti questi anni - racconta - ho sentito definizioni spia-

cevoli e offensive dello zio, chiamato amletico, triste, freddo e indeciso: tutto esattamente il contrario di com'era nella realtà. Una persona meravigliosa che ti conquistava guardandoti negli occhi. E poi era un uomo allegro, dotato di un'ironia sottilissima».

Il cliché. Anche Chiara Montini da sempre è impegnata per sfatare il cliché del papa lontano dalla gente che qualcuno ha voluto diffondere. «Lo zio don Battista - spiega - era dolce, sensibile, rispettoso, gentile, sempre attento a chi aveva di fronte, sapeva ascoltare anche con gli occhi».

Oltre al piccolo Giovanni Battista, ieri alla cerimonia c'erano anche i suoi fratelli: i gemellini, di quattro anni, Luigi Camillo e Antonio Leone. «Durante la cerimonia sono stati bravissimi - spiega Chiara -, nei giorni scorsi gli ho raccontato del loro pro zio diventato santo, erano molto emozionati. Durante la messa giocavano con i mattoncini Lego». Una famiglia straordinariamente normale. //



Il saluto speciale alle Acli, che Montini volle e sostenne

L'associazione

CITTÀ DEL VATICANO. Non è un caso se papa Francesco, nel giorno della canonizzazione di Paolo VI, dopo i capi di Stato, ha voluto salutare le «delegazioni delle Acli, rimaste particolarmente devote» a Montini. Unica organizzazione alla quale il pontefice ha rivolto il suo pensiero speciale, suscitando grande sorpresa ed emozione ai rappresentanti bresciani in piazza San Pietro.

Le Acli furono volute nel 1944 proprio da Montini, che nel corso della sua vita ha sempre cercato di sostenerle. Nella sua modernità, Paolo VI considerava «sue» le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani. Quando parlava di Acli parlava delle «sue Acli», realtà che ponevano al centro della loro attività il sostegno e la formazione dei lavoratori, e la testimonianza cristiana. Montini le ha sempre avute nel cuore anche negli anni della crisi profonda dei

rapporti, agli inizi degli anni Settanta quando il pontefice le mise in guardia dai rischi di una politicizzazione eccessiva del movimento che aveva deciso per l'autonomia rispetto al partito dei cattolici di allora, ossia la Democrazia Cristiana. Paolo VI arrivò a ritirare gli assistenti spirituali dalle Acli; solo dopo un lungo lavoro di ritessitura diplomatica i rapporti tornarono sereni.

Tra le decine di striscioni in piazza, in evidenza quello delle Acli bresciane: «Paolo VI il Papa dei lavoratori. Il Papa delle Acli». Tema peraltro del convegno nazionale che si è tenuto al Santuario del Divino Amore sabato pomeriggio, dopo la Messa celebrata dal Vescovo Tremolada. Con il presidente nazionale delle Acli, il bresciano Roberto Rossini, tre testimoni di quegli anni, a cominciare da don Giovanni Nicolini, che ha ricordato il periodo milanese di Montini, quan-

do fu arcivescovo «di una città laboriosa ma al tempo stesso dura e violenta». Toccante il racconto dell'esperienza di Emilio Gabaglio che guidò le Acli negli anni difficili della crisi tra movimento e Chiesa, dal 1969 al 1972.

Memorie di un passato rievocato grazie alle parole di Domenico Rosati, presidente dal 1976 al 1987, con il sequestro e l'uccisione di Moro. Una riflessione sul presente e sul futuro delle Acli è stata sollecitata dal presidente Rossini. «Oggi c'è una scissione tra politica e appartenenza al cristianesimo. Sono due sfere opposte. Ma io ritengo che non debba esserci questa distanza». Che può esse-

Il presidente Rossini ha richiamato alla fedeltà a lavoratori, Chiesa e democrazia, tra loro compatibili

re colmata rivivendo «i valori che le Acli da sempre propugnano: fedeltà ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa. Tre fedeltà compatibili l'una con l'altra».

Il viaggio della delegazione bresciana si è arricchito di altre due esperienze: l'incontro con la comunità di Sant'Egidio e quello in S. Maria sopra Minerva - dove nacque il movimento - in cui don Luca Pandolfi ha tratteggiato la figura di mons. Romero, nominato vescovo di San Salvador da Paolo VI con il quale ieri è stato canonizzato. //

DANIELA ZORAT

Del Bono: «Riconoscimento ad una figura straordinaria e al cattolicesimo bresciano»



I politici. Il selfie di Pier Luigi Mottinelli e Emilio Del Bono davanti a S. Pietro

Le istituzioni

CITTÀ DEL VATICANO. Se i bresciani hanno invaso Roma e piazza San Pietro con migliaia di pellegrini, anche a livello istituzionale la presenza è stata massiccia, ed egualmente emozionata. Lo conferma il sindaco di Brescia, Emilio Del Bono, che ha partecipato alla cerimonia avvolto nella fascia tricolore: «È stata una grande emozio-

ne, questa giornata storica ha sancito il riconoscimento di un cattolicesimo bresciano che, nell'espressione massima di Paolo VI, ha dimostrato di avere un linguaggio universale e la capacità di costruire biografie uniche di un cattolicesimo aperto e dialogante».

«Una figura come quella di Montini - aggiunge Del Bono - non è certo isolata, non cade dalle stelle, ma è figlia di un'esperienza comunitaria e collettiva e di una brescianità

molto evidente». Un'esperienza che ha riguardato anche la comunità civile nel suo complesso e quella politica in particolare: «L'istituzione Comune di Brescia - riflette il sindaco - è sempre stata vissuta da una forte presenza di cattolici e non credo che il buon governo della nostra città non abbia risentito, in termini positivi, di questo filone culturale e sociale molto chiaro».

Il presidente della Provincia, Pier Luigi Mottinelli, saluta con favore «l'importante tributo che tantissimi bresciani hanno riservato al loro Papa, la cui figura, grazie all'impegno di molti ed in particolare dell'Istituto Paolo VI, sta ora uscendo in maniera forte, proprio negli anni in cui la Chiesa, sotto la guida di Francesco, sente forte l'esigenza di confrontarsi con le sfide del mondo, proprio come fece Montini».

L'europarlamentare Luigi Morgano commenta quella che definisce «una giornata straordinaria per tanti aspetti, in primis per noi come bresciani, com'è naturale che sia. Più

in generale ritengo che non sia un caso che oggi ci sia una riflessione sul magistero di Paolo VI e che gli venga riconosciuta la capacità di leggere con largo anticipo i segni dei tempi, oltre a quella di dare suggerimenti concreti e reali per affrontarli.

«L'aver partecipato in piazza San Pietro alla cerimonia - aggiunge Morgano - mi ha anche fatto meditare e riflettere rispetto all'impegno personale di ciascuno: di fronte alle indicazioni, ai suggerimenti, alla capacità di lettura e di intervento di Montini, noi, con le responsabilità proprie dei rispettivi ambiti, a che punto siamo?».

Anche il prefetto Annunzia-

to Vardè sottolinea la portata storica della giornata: «Da tanto tempo - osserva - Brescia aspettava questo evento e quindi il rappresentante del Governo non poteva mancare alla cerimonia. Ho avuto modo di conoscere la

In piazza anche il presidente della Provincia Mottinelli, l'eurodeputato Luigi Morgano e il prefetto Vardè

provincia bresciana, una terra pervasa da un forte spirito religioso, nella quale Paolo VI ha lasciato un'impronta incancellabile. Personalmente, poi, ho un ricordo molto forte del pontefice: per quanto fossi ancora giovane all'epoca del rapimento di Aldo Moro, mi colpì molto il suo appello per la liberazione del presidente della Dc». //

ALESSANDRO CARINI

Il sindaco di Concesio: «Momento storico vissuto con grande gioia»

I pellegrini arrivati a Roma da Concesio, il paese natale di Giovanni Battista Montini, erano circa 400. Con loro il sindaco Stefano Retali: «È stato un momento storico - sottolinea - vissuto con gioia dai tanti concittadini che ho incontrato, oltre che da quelli rimasti a casa. Un momento storico che mi rende personalmente felice, perché la canonizzazione è stato un riconoscimento di fondamentale importanza per

una persona che ha dato e ancora dà moltissimo, per lunghi anni senza che ciò sia stato riconosciuto. Negli ultimi 10-15 anni Paolo VI è stato riscoperto, sul piano spirituale e culturale e anche su quello umano, quale persona riservata ma di grande umanità e apertura: il suo valore è stato riconosciuto, la sua figura ha ripreso ad attirare, come testimoniano i moltissimi pellegrini che nelle ultime settimane sono stati a Concesio sulle sue tracce».

> PRIMO PIANO

Paolo VI santo

La cerimonia vissuta dai pellegrini

Oltre tre ore di attesa e poi scatta l'applauso dei cinquemila bresciani

In coda da prima dell'alba per entrare nella piazza
E alle 10.36 può esplodere la gioia dei fedeli di Montini

Alessandro Carini
dal nostro inviato

CITTÀ DEL VATICANO. La gioia va conquistata e qualche sofferenza lungo il cammino va messa in conto. Lo sanno bene le migliaia di pellegrini che ben prima dell'alba cominciano ad incolonnarsi verso piazza San Pietro. Tra di loro, naturalmente, ci sono anche i cinquemila bresciani accorsi per rendere omaggio a Paolo VI. Alle 6 del mattino, dopo una colazione veloce, la basilica illuminata è una suggestiva meta ancora lontana, perché per entrare nella piazza occorre mettersi in fila ai varchi laterali. E che fila...

Dal lato dei musei vaticani la coda lungo le mura è visione abituale, solo che stavolta è indirizzata nella direzione opposta. Dall'altra parte, lato Sant'Uffizio, è incrementata continuamente da quanti escono dal tunnel del parcheggio sotterraneo. Un gruppo di giapponesi alle 6,20 fa marcia indietro: alcuni pellegrini della Valle Camonica sospettano che fossero normali turisti, ignari dell'evento in programma per le 10 del mattino...

Passo lento. «Cellatica c'è», recita uno striscione bianco, ed ai bresciani che lo vedono una ventina di metri più avanti fa certo piacere, ma la distanza suscita anche una qualche invidia. Sì, perché la velocità di crociera è pressoché impercettibile, di fatto si è fermi. Di tanto in tanto si leva un po' di vento, a quest'ora piuttosto freschino, ma a riscaldare l'ambiente ci pensano i pellegrini sudamericani, i più pronti a far partire cori che contagiano anche gli altri. Più raccolto e meditativo l'avvicinamento alla piazza di un gruppo di fedeli cinesi, che intonano un dolcissimo canto mariano. Meno delicato il suono con cui la capocomitiva di un

gruppo tedesco impartisce istruzioni ai suoi.

Impazienza. Passettino dopo passettino si arriva davanti all'ingresso del Sant'Uffizio: «Eppur si muove», commenta un ragazzo di Gombio di Polaveno, e la celebre frase attribuita a Galileo Galilei, sentita qui, fa un certo effetto... L'attesa s'è già protratta per oltre due ore, qualcuno manifesta segni di impazienza e l'invito ripetuto da un poliziotto alle transenne («Don't push!», «Non spingete!»), pronunciato senza megafono, sortisce solo l'effetto di

nervosire i pochissimi che possono sentirlo. Serve ancora un po' di pazienza, perché «mai in altre cerimonie in piazza San Pietro si era vista una coda così lenta», osservano alcuni pellegrini di

Concesio, concittadini del quasi santo Paolo VI.

Dopo l'ultimo cordone di polizia, ecco finalmente il passaggio sotto i metal detector e l'ingresso nella piazza. Per molti ci sono volute tre ore e mezza, forse più. I bresciani si dispongono dove possono, si trovano un po' dappertutto tra la folla: ci sono almeno settantamila persone, ma i cinquemila fazzoletti bianchi distribuiti dalla Diocesi di Brescia riescono a distinguersi nel variopinto panorama dei fedeli. In molti espongono i loro striscioni: «Così magari a casa ci vedono dalla tivù».

«È santo!». L'effigie di Paolo VI campeggia al centro della facciata della basilica, gli occhi dei bresciani convergono lì quando alle 10.36 Papa Francesco pronuncia la formula di canonizzazione. Valeva la pena aspettare, fare tutta quella coda. Parte un fortissimo applauso, sul volto di molti ci sono commozione e gioia. Come quella, mista a fierezza, di Filippo, quindicenne di Concesio: «Passo spesso davanti alla sua casa natale». Lì, in mezzo a noi, è nato un santo. //



Visto da vicino. Papa Bergoglio si è concesso, come d'abitudine, all'abbraccio della piazza

Da Coccaglio la lunga marcia per la vita

Con Aido e Avis

CITTÀ DEL VATICANO. Sono tornati da Paolo VI, in nome della vita e della solidarietà proprio come 43 anni fa. Allora era Papa, oggi è santo, e loro non potevano non rendergli omaggio: Lino Lovo, Angelo Buratti, Maria Grazia Buratti e Domenico Anni hanno ripetuto quella Marcia della solidarietà «Vita per la vita» che nell'agosto del 1975 si concluse con un'udienza privata dal pontefice bresciano. Con loro, nella nuova «avventura» in occasione della canonizzazione di Giovanni Battista Montini, altri 64 marciatori, che in



Da Coccaglio. I «marciatori»

un avvicinamento a staffetta si sono alternati tra corsa e bicicletta nel tragitto da Coccaglio verso la Città eterna.

Come racconta lo stesso Lovo, anima della Marcia organizzata dal gruppo sportivo «Vita per la vita» in sinergia con l'Aido e l'Avis, «venerdì abbiamo fatto una fiaccolata da Concesio a Brescia, partendo dal sagrato della chiesa in cui Montini fu battezzato, passando per le Grazie, il Carmine, San Faustino, il castello e giungendo in piazza Loggia. Tutto è andato bene, un grazie speciale ai vigili di Brescia. L'indomani, sabato, ci siamo messi in marcia per Roma: ci sembrava giusto onorare Paolo VI in questo modo».

Ha partecipato, fra gli altri, anche la dottoressa Rosaria Prandini, presidente provinciale Aido: «In un'epoca di grande egocentrismo - riflette - è opportuno lanciare messaggi di solidarietà, come quello che invita alla donazione di organi e sangue: crediamo che possa farci cultura collettiva per un nuovo umanesimo». // ALE. C.



Da Concesio con amore. «Paolo VI nel cuore» si legge sullo striscione dell'oratorio di Concesio //SERVIZIO FOTOGRAFICO-VATICAN MEDIA



Guarda
la fotogallery
 su
giornaledibrescia.it



Dalla Bassa. Il gruppo dell'oratorio San Luigi di Bagnolo Mella // FOTOSERVIZIO NEG - MARCO ORTOGNI



Dalla Valgobbia. Anche i pellegrini di Lumezzane in piazza



In prima fila. Per partecipare ancora più attivamente alla cerimonia



In coda. Pazientemente in attesa di entrare nella piazza



Concittadini. Da Concesio, paese natale di papa Montini



Il foulard. Resterà ai partecipanti come ricordo dell'intensa giornata



All'alba. Levataccia per riuscire ad essere tra i primi

Paolo VI santo

Due diocesi unite nella devozione

Amanda spumeggiante davanti alla tv ripete il nome del «suo» santo

Nella casa della famiglia protagonista del miracolo
La mamma: «Qui viviamo il nostro piccolo Vaticano»

Anna Della Moretta
dalla nostra inviata

VILLA BARTOLOMEA (VR). «È come se fossimo in piazza San Pietro, qui tutti insieme», dice mamma Vanna. Ed invita ad accomodarsi sulle molte sedie del piccolo salotto di casa, attrezzato per accogliere i molti ospiti. Quasi un «piccolo Vaticano», riprodotto nella villetta bifamiliare a Villa Bartolomea, ultimo comune veronese lungo le rive dell'Adige prima della provincia di Rovigo. Lì, con i genitori Vanna e Alberto, abitano Amanda ed il fratellino Riccardo. «Se papa Francesco ci invita, andremo anche a Roma», dice Vanna.

Salotto in festa. In molti, ieri, hanno voluto condividere la gioia della famiglia Tagliaferro e coccolare la piccola Amanda, nata grazie all'intercessione miracolosa di papa Paolo VI. «È straordinario», esclama Vanna, spumeggiante nell'esternare emozioni e gioia. Al suo fianco, il più taciturno marito Alberto.

Amanda, quattro anni il prossimo 25 dicembre, si rende subito conto che ci deve essere qualcosa di inusuale, in questa domenica mattina casalinga. E saltella da un punto all'altro della casa, elegantissima nel suo tutù di pizzo nero, la maglietta bianca e le scarpine leopardate su base dorata. Un piccolo gioiello. All'inizio della cerimonia di canonizzazione, si siede sul divano in mezzo ai genitori. Poi si alza ed indica il maxischermo, urlando: «Paolo sesto!». Lo ripete, rivelando, nella sua innocenza, che quel nome, in casa Tagliaferro-Pironato, è molto più che familiare.

La devozione. Come lo è la sua immagine, che ritroviamo all'ingresso, sullo stipite della

porta. E in sala, in un ritratto in cui il santo bresciano abbraccia un bambino. Sulla tavola imbandita a festa, invece, la sua protezione è garantita da una statuetta. Quando papa Francesco lo ha proclamato santo, l'applauso in casa di Amanda è stato spontaneo, sincero, liberatorio. È servito ad asciugare quelle lacrime che hanno offuscato la vista di Vanna mentre stringeva a sé la figlioletta e ripensava alla tensione di quei giorni, quattro anni fa, quando decise di sfidare la scienza e di non interrompere la gravidanza, per mettere se stessa e la bimba nelle mani di Dio.

Il miracolo. A Villa Bartolomea ieri c'era anche Paolo Martinelli, il devotissimo ginecologo dell'ospedale Mater Salutis di Legnago, per il quale «il miracolo di Amanda è legato all'enciclica Humanae vitae». Lui, nel 2014 venne a sapere del dramma che si stava consumando nel cuore di Vanna ed Alberto: a sole 13 settimane e 3 giorni di gestazione si erano rotte le acque, con una perdita copiosa di liquido amniotico che ha messo gravemente a rischio la vita della donna e della nascita.

Sofferenza e gioia. Vanna: «Decidemmo di non abortire e, poco dopo, Paolo Martinelli raccontò ad una mia amica di quel bambino americano nato grazie all'intercessione di Paolo VI. Non perdemmo tempo: andammo al Santuario delle Grazie di Brescia e pregammo il papa, da poco beato, di intercedere per noi».

«Oggi siamo felici, ma il vero miracolo è stata la nascita di Amanda. Non a caso nata nel giorno di Natale 2014, un segno ben preciso» dicono Anna e Renato, i nonni materni presenti ieri nella casa della figlia, mentre i paterni erano in piazza San Pietro. //



Insieme. La piccola Amanda abbraccia mamma Vanna



In festa i luoghi montiniani: Grazie, Cattedrale e Pace



La basilica. La messa di ieri mattina in Santa Maria delle Grazie

Le messe in città

BRESCIA. La basilica di Santa Maria delle Grazie, a due passi da casa Montini, dove il giovane Giovanni Battista maturò la vocazione sacerdotale. La chiesa della Pace, poco distante, dove il futuro Paolo VI incontrò personalità di spicco della famiglia dei padri filippini come padre Giulio Bevilacqua, padre Carlo Manziana e padre Paolo Caresana, fondamentali per la sua formazione. E la Cat-

tedrale, dove fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1920.

Con i pellegrini bresciani in trasferta a Roma insieme al vescovo per la grande cerimonia in Vaticano, anche la Chiesa bresciana ha salutato la canonizzazione di papa Montini, ieri mattina, nei tre luoghi cari al pontefice bresciano, che ne videro nascere e crescere la vocazione sacerdotale. Qui le messe del mattino ne hanno salutato la canonizzazione praticamente in contemporanea con la messa di papa Bergoglio in piazza San Pietro.

In Cattedrale, Giovanni Battista Montini è stato evocato come «figlio della nostra Chiesa e della nostra terra». Di lui si è ricordato il legame con i due vescovi bresciani mons. Giacinto Tredici e mons. Luigi Morstabilini, e l'appartenenza alla confraternita della Madonna delle Consolazioni, a cui fu sempre legato.

Nella basilica di Santa Maria delle Grazie, dove è solitamente custodita la reliquia in questi giorni portata a Roma, e dove nel chiostro del santuario si moltiplicano gli ex voto dedicati a papa Paolo VI protettore di malati e neonati, si sono citate le parole del papa bresciano: «Non c'è vera felicità se non nella santità».

Anche nella chiesa della Pace, dove ieri mattina la messa era animata dagli scout, non si è mancato di ricordare il legame del giovane Giovanni Battista Montini con l'ambiente dei padri filippini, e in particolare con le grandi figure di sacerdoti che ne segnarono la vocazione. «Qui Paolo VI era di casa - si è sottolineato - e qui oggi ringraziamo per il dono della sua santità. Come ricordavo lo stesso papa Montini, il mondo oggi ha bisogno non di maestri, ma di testimoni».

Anche in città, come in tutta la diocesi, a mezzogiorno le campane hanno suonato a festa. Un richiamo all'invito a «tornare alle sorgenti della gioia» fatto anche da papa Francesco ieri nell'omelia in piazza San Pietro. // GIO. CA.



A Villa Bartolomea. Amanda segue la cerimonia in tv insieme ai genitori e al ginecologo Martinelli

Nel paese della madre l'emozione e il ricordo dell'«umile sacerdote»

Le radici

VEROLAVECCHIA. Un applauso caloroso e carico di emozione ha accolto ieri mattina, attorno alle 10.40, la santificazione di Paolo VI. Una parte della comunità di Verolavecchia si è raccolta nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, dove grazie a un maxi schermo ha assistito alla canonizzazione di Paolo VI. I sentimenti di felicità sono stati grandi, nel paese che il 14 ottobre 1956 accolse Paolo VI, allora arcivescovo di Milano, e gli conferì la cittadinanza onoraria.

Il legame con papa Montini è sempre stato molto forte con Verolavecchia, paese natale di Giuditta Alghisi, madre del pontefice, e luogo di vacanze estive di tutta la famiglia Montini. Comosse, emozionante e felici le dieci missionarie della parrocchia, che nella loro Casa della Carità - dove un tempo accoglievano e aiutavano i bisognosi del paese -, hanno guardato con gioia la funzione religiosa con protagonista Monti-

ni. Alcune di loro hanno avuto la fortuna di conoscere il futuro papa da sacerdote e lo ricordano per la sua gentilezza, umiltà e per lo spirito caritatevole, ma anche perché, quando era a Verolavecchia, ogni giorno Montini andava a piedi dalla villa del Dosso fino al cimitero (due chilometri tra andata e ritorno) per portare un saluto ai parenti defunti.

Nella Casa della Carità resta aperta la mostra dedicata a San Paolo VI «Verolavecchia, tanto larga e lieta per me», visitabile fino al 28 ottobre, il venerdì dalle 9 alle 12 solo per le scuole, il sabato dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 19.30, la domenica dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19.30, per tutti (ingresso libero). A chiudere i festeggiamenti per l'evento, domenica 28 ottobre, alle 16 nella parrocchiale si terrà il concerto con Andrea Piacentini, quindicenne organista di Verolavecchia, il suo maestro Ivan Ronda, il violinista Rhuedy Magri e due cori: la locale Schola Cantorum S. Cecilia e il coro parrocchiale di San Gervasio. //

VIVIANA FILIPPINI

A Concesio le stesse emozioni di chi era in piazza San Pietro

Molti fedeli hanno seguito la diretta tv nella basilica di Sant'Antonino: tanti giovani colpiti da Paolo VI

CONCESIO. Alle 10, orario d'inizio della diretta televisiva per la canonizzazione di Paolo VI, la basilica romana minore di Sant'Antonino Martire era già quasi del tutto piena.

Col passare dei minuti i posti a sedere sono stati tutti occupati e alla fine gli ultimi arrivati si sono dovuti accontentare di un posto in piedi. Ma sembrava loro importare poco: non appena varcavano la soglia della chiesa rimanevano rapiti dalle immagini del maxi schermo con la diretta televisiva da Roma per la cerimonia di canonizzazione di Paolo VI.

Atmosfera. Tanti i fedeli che hanno scelto la chiesa nel cuore

di Concesio, all'interno della quale era allestito un maxi schermo dal quale seguire la cerimonia di canonizzazione davanti alla basilica di San Pietro, per seguire l'emozionante funzione. «Avrei potuto guardare la tv a casa, ma non avrebbe avuto lo stesso significato - racconta una signora -, anche perché a Sant'Antonino sono custoditi il suo fonte battesimale e alcuni suoi paramenti: qui mi sento più vicina al nostro santo».

C'era un clima quasi surreale, ieri, sul sagrato e all'interno del-

la basilica minore: i pochi che scambiavano due chiacchiere lo facevano sottovoce, quasi come se un momento del genere non avesse bisogno di parole ma solo di un rispettoso raccoglimento. Tutt'attorno uno stuolo di fotografi a immortalare momenti, a cogliere le espressioni di viva emozione dei presenti.

La commozione e il ritrovato senso della fede: «Nel mio cuore c'è una fiamma che arde più forte di prima»

Giovani. Di sorprendente, oltre al silenzio, c'era anche la presenza di tanti giovani: mamme con bambini piccoli e ragazzi, tra cui diversi adolescenti, seduti spalla contro spalla accanto a persone che, data l'età, del santo originario di Concesio hanno sicuramente un'immagine molto più vivida. «Ho conosciuto Paolo VI tramite l'oratorio e la sua figura mi ha subito rapito - spiega un giovanissimo concesiano -, un po' perché sapere che un santo è nato nello stesso paese in cui sono nato io fa una certa



A Concesio. La folla di fedeli a Sant'Antonino per seguire la diretta in tv

impressione e poi perché mi rispecchio nel suo concetto di Civiltà dell'amore».

Emozioni. Cambia l'età, ma non l'emozione: seduta ad uno dei banchi una signora fatica a trattenere la commozione, un evento di questa portata cancella come per magia il pudore e fa affiorare lacrime che non si ha alcuna vergogna di mostrare in pubblico. Forse il trasporto delle persone presenti a Sant'Antonino non è stato potente come

quello di chi stava assistendo di persona alla cerimonia, ma anche tra i banchi della chiesa di Concesio c'è stata una escalation che è culminata con un lungo applauso scrosciante subito dopo che papa Francesco ha pronunciato la formula di canonizzazione di Paolo VI. Ieri qualcosa è cambiato per molti fedeli, concesiani e non: «Nel mio cuore c'è una fiamma che arde più forte di prima» commenta una donna. //

BARBARA FENOTTI